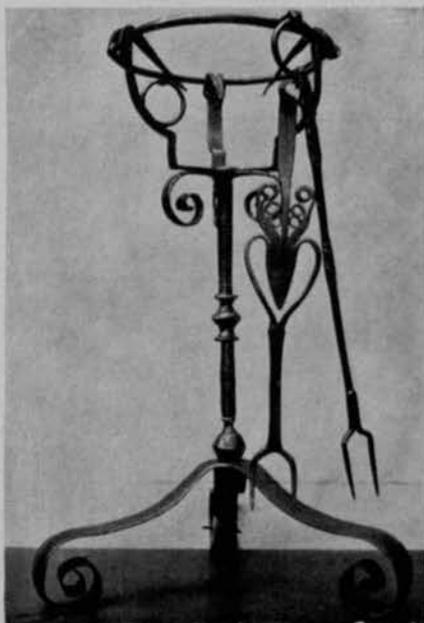


Non si trascurava il più piccolo particolare nelle eleganze conviviali. Le sale da pranzo e le tavole si ornavano con piante odorifere, in mezzo alle quali, in tinozze ripiene d'acqua, guizzava ogni sorta di pesci; fra gli arboscelli, da cui pendevano canestrini inargentati, colmi di frutta, stavano legati con nastri di seta, leprotti, conigli, uccelli ⁽¹⁾. I vasi, le coppe, le suppellettili d'oro e d'argento facevano così ricca mostra nelle immense credenze ⁽²⁾, da dar ragione all'ambasciatore Elliano, che, nella dieta imperiale di Augusta del 1510, destava la gelosia dei principi dell'Impero, facendo notare come in Venezia l'uso del vasellame d'oro e d'argento fosse comunissimo, laddove essi, i principi, si cibavano in piatti di terra o di vile metallo ⁽³⁾. Sulle tavole le



TREPIEDE VENEZIANO IN FERRO BATTUTO.
(Cluny, museo).

fontane d'argento, i cucchiari dorati, i coltelli col manico niellato con figurine, stemmi e fregi, gareggiavano in eleganza con le maioliche e le porcellane più ricercate, coi nappi e le guastade muranesi, mirabili. I vasi di rame, ove si mettevano a diacciare le bibite, erano incisi a disegni damaschini: perfino gli stuzzicadenti eran d'oro ⁽⁴⁾, e su alcune mense signorili si videro, fin dal secolo XV, le forchette, che, per tutto il Cinquecento e in tutta l'Europa, erano rarissime, così che gli stessi monarchi e i principi per portare il cibo alla bocca usavano le dita ⁽⁵⁾. La forchetta della dogressa Selvo che, nel secolo XI, era sembrata una colpevole raffinatezza ai Veneziani, fu poi adottata da essi prima delle altre genti civili. Un viaggiatore francese, Giacomo Le Saige, che fu a Venezia nel 1518, nota, come una novità, che gli sembrava « chose honneste, que cheux seigneurs, quand « ils volloient mangier, prenoient la viande à « toute (avec) une forquette d'argent » ⁽⁶⁾. E Sabba da Castiglione fa menzione delle *forchette alla veneziana* ⁽⁷⁾. Dinanzi alle tavole

erano disposti trespoli, scanni, sedie d'ogni forma. Le salviette si accomodavano a forma di mitra, di turbante, di colonna, di piramide, di barca ⁽⁸⁾, e andavano qualche

(1) *Il Trinciante* di M. VINCENZO CERVIO, ridotto dal cav. REALE FUSORITTO da Narni, Venezia, MDXCIII, pag. 50.

(2) F. SANSOVINO (*Venetia* cit., pag. 384) scrive: « Le crédentiere d'argento et gli altri fornimenti di porcellane, di peltri e di rami e bronzi lauorati all'azimina sono senza fine ».

(3) L. HELLIANI, *De bello suscipiendo* etc., oratio cit.

(4) Nelle *Nozze di Cana* di Paolo, al Louvre, si vede una donna che avvicina alla bocca uno stuzzicadenti d'oro.

(5) In Occidente la prima forchetta è menzionata nel 1297 in un inventario di Edoardo I, re d'Inghilterra; in Francia, in un inventario di Luigi d'Anjou (1368) si trova una forchetta d'oro; ma la forchetta fu ben conosciuta soltanto nel 1379, e si trova ricordata in un conto di argenterie della casa reale. Però non divenne comune se non alla fine del secolo XVI, e il Montaigne racconta negli *Essais* come egli usasse *peu de cuillère et de fourchette*. Enrico III, che nel suo passaggio a Venezia aveva avuto agio di vedere l'uso della forchetta, s'affrettò a imitarlo (HAVARD, *Dict. de l'ameublement*, alla voce *Fourchette*). Ma la forchetta sembrava un raffinamento soverchio allo stesso Luigi XIV. La forchetta, già conosciuta a Venezia, comparisce fatta italiana per la prima volta, nel secolo XIV, in un inventario degli arredi e argenti del comune di Firenze del 1361. LUMBRUSO, *Mem. it. del buon tempo antico*, Torino, 1889, pag. 81 e segg.

(6) *Chy sensuivent les gistes, repaistres et despens que m. J. L. S. (Jacque Le Saige) marchant de draps de soye, demurant à Douay, ay fait de Douay à Hierusalem, Venise etc.*, Cambrai, 1520.

(7) *Ricordi*, Venezia, Regazzola, MDLXXVIII.

(8) GARZONI, *Il Teatro de' varii e diversi cervelli mondani* ecc., Venetia, 1583, pag. 587.